

**L'assessore chiede a Minniti di aumentare le Commissioni sulle richieste d'asilo
E sul "no" precedente ai sindaci di destra: «Solo un errore di comunicazione»**

Torrenti precisa la linea: servono verifiche veloci

di Mattia PertoldiUDINE I sindaci di centrodestra dei Comuni capoluogo - Trieste, Pordenone e Gorizia - portano a casa un primo risultato nell'elenco delle richieste che si apprestano a presentare alla Regione e, in rapida successione, al ministro dell'Interno Marco Minniti: l'appoggio della giunta nel chiedere al Viminale di aumentare il numero di Commissioni territoriali di valutazione dello status dei richiedenti asilo. «Siamo convinti che per quanto riguarda il Fvg - ha spiegato l'assessore regionale alla Solidarietà Gianni Torrenti - sia necessario raddoppiare il numero delle Commissioni territoriali per il riconoscimento della protezione internazionale e proseguiamo dunque nella richiesta al ministero di affiancarne una a quella di Gorizia: questo consentirebbe di sveltire le pratiche di permesso di soggiorno per asilo in essere. Le Regioni hanno costantemente lavorato per chiedere al ministero dell'Interno l'apertura di nuove Commissioni e la dimostrazione di questo pressing sta nel fatto che, nel tempo, sono cresciute». Una posizione, questa, ben diversa da quella comunicata lunedì quando, in risposta alle parole di Rodolfo Ziberna, l'assessore spiegò che un eventuale aumento delle Commissioni «non porterebbe ad alcun risultato nella riduzione del numero di migranti nei Comuni capoluogo». Cos'è cambiato, dunque, in Regione in pochi giorni? Nulla a sentire Torrenti. «C'è stato soltanto un errore di comunicazione nell'esprimere il pensiero dell'amministrazione - spiega -. Credevo ci si riferisse ai tavoli di lavoro territoriali con prefetti, sindaci e l'assessorato, non alle Commissioni perché in merito a questa richiesta da parte nostra non c'è nessuna chiusura. È stato un errore, me ne dispiaccio, ma in fondo può succedere». Archiviato il discorso "comunicazione", dunque, Torrenti entra nel dettaglio di come, a suo dire, potrebbe essere rafforzato il nucleo di persone che in Fvg si occupa della verifica delle richieste d'asilo presentate dai migranti. L'idea dell'assessore affonda le radici nel "vecchio" decreto Minniti - convertito da tempo dal Parlamento e a tutti gli effetti norma dello Stato italiano - che, tra i vari punti, ha previsto anche un piano straordinario di assunzioni di 250 esperti in immigrazione da destinare, appunto, a rafforzare le Commissioni territoriali. «Pur essendo consapevoli delle difficoltà alla base della costituzione di un nuovo organismo di verifica degli status - continua Torrenti -, occorre tenere anche conto che il ministero ha indetto un concorso per la selezione di funzionari appositamente dedicati a questa tematica e, alla luce di questa decisione, il Fvg rinnoverà con forza la richiesta di istituzione di una nuova Commissione per rispondere alle esigenze manifestate dal territorio». Discorso completamente opposto, invece, per quanto riguarda il cosiddetto "tavolo di lavoro" proposto inizialmente dai sindaci dei Comuni capoluogo di centrodestra cui è arrivato l'appoggio del capogruppo di Forza Italia in Consiglio regionale Riccardo Riccardi. In questo caso, infatti, Torrenti conferma la sua sostanziale contrarietà dopo aver già spiegato, nei giorni scorsi, che la convocazione di questo organismo prosegue a trazione a dir poco ridotta - di fatto è bloccato da tempo - perché, in sostanza, Comuni e Anci non avevano garantito ai prefetti del territorio una collaborazione tale da fornire soluzioni rapide e concrete. «Una cosa sono le Commissioni - ha concluso l'assessore -, un'altra i tavoli di lavoro territoriali. In merito a questa richiesta resto convinto che non ci sia nessuna necessità

di accettarla, visto che il Consiglio territoriale per l'immigrazione è costituito da componenti di tutte le istituzioni locali e il prefetto può convocarlo in qualsiasi momento a sua discrezione».

Domani il vertice dei Comuni capoluogo

Rodolfo Ziberna, Roberto Dipiazza e Alessandro Ciriani e, dopo il tentennamento iniziale, pure Furio Honsell si ritroveranno domani mattina a Gorizia per il meeting dei primi cittadini dei Comuni capoluogo nato da un'idea del sindaco del capoluogo isontino. L'idea è quella di provare a raccogliere un elenco ben preciso di richieste da presentare alla Regione e quindi al ministro dell'Interno Marco Minniti in occasione della visita dell'esponente di Governo in Fvg prevista per il prossimo 5 settembre. Difficile, però, che dal vertice esca una posizione unitaria considerato come i sindaci di Gorizia, Trieste e Pordenone - tutti di centrodestra - possiedano, sul tema migranti, un'idea molto diversa dalla linea ufficiale, tenuta da sempre, del primo cittadino di Udine, Honsell. (m.p.)

IL MESSAGGERO VENETO 27 AGOSTO 2017

**Se Alfano decidesse di tornare con il Pd, al Nord il partito non lo seguirebbe
In Friuli si valuta un'alleanza con Autonomia responsabile in vista di primavera**

Colautti pensa già al futuro Idea lista unica con Tondo

di Mattia Pertoldi
UDINEAl momento è soltanto un pour parler - per quanto tutt'altro che campato in aria e con una sua logica di fondo - nato nelle scorse settimane durante un colloquio tra due rappresentanti di gruppi che in Consiglio regionale in questi anni hanno collaborato in maniera molto stretta, ma in futuro potrebbe diventare qualcosa di molto più concreto ed elettoralmente interessante. L'idea è quella che Alessandro Colautti ha proposto a Renzo Tondo e cioè presentarsi, alle prossime Regionali, assieme, non soltanto a livello di coalizione, ma come lista unitaria che raggruppi gli elementi di Alternativa popolare con quelli di Autonomia responsabile. Certo, perché il progetto da teorico si trasformi in reale, si devono verificare almeno un paio di eventi che al momento viaggiano nel campo delle sole possibilità. In primo luogo, infatti, Angelino Alfano deve chiudere l'alleanza elettorale con il Pd sacrificando, di fatto, Alternativa popolare perché così facendo - come spiegato in più occasioni da Maurizio Lupi e Roberto Formigoni - direbbe addio alla componente nordica del partito che non potrebbe seguirlo considerato come, altrimenti, si troverebbe tagliata fuori dai giochi che contano in Lombardia (territorio in cui Silvio Berlusconi li ha già "minacciati" di esclusione dalla giunta presente e futura di Roberto Maroni), Liguria e probabilmente pure in Fvg. La seconda variabile, quindi, è legata all'assenza di eventuali "veti" leghisti ad un'alleanza con gli (ex?) alfaniani perché in nel caso in cui il Carroccio non volesse nemmeno sedersi al tavolo con i centristi le carte si rimescolerebbero di nuovo e di molto. Senza dimenticare, inoltre, il fatto che per celebrare un matrimonio bisogna comunque essere sempre in due. Tondo, in altre parole, potrebbe essere

realmente interessato a una prospettiva di questo genere soltanto nel caso in cui non vincessero la corsa per la candidatura a governatore del centrodestra. Perché? Semplice. Una civica come Autonomia responsabile che non sia più direttamente collegata al nome del possibile presidente della Regione corre il rischio - è la storia delle campagne elettorali dall'introduzione dell'elezione diretta di sindaci e governatori in poi a spiegarlo - di perdere fette consistenti di consenso. E in questo ipotetico schema, quindi, l'idea di una lista unica formata da tondiani e centristi con la possibilità di allargarsi ulteriormente potrebbe portare alla creazione di una massa critica ed elettorale, posizionata - passateci la semplificazione - a sinistra di Forza Italia nella coalizione, in grado di raccogliere una percentuale di voti non indifferente. Tralasciando il fatto, poi, che un'eventuale "pacchetto" di sigle di centro a livello nazionale, schierate a supporto del centrodestra, potrebbe anche rappresentare, per Tondo, nel caso ne fosse davvero interessato, una via più sicura in direzione Roma rispetto alla scelta di correre, al Nord, con il simbolo di Raffaele Fitto. E magari, a livello regionale, l'unione sarebbe in grado di interessare anche a Sergio Bini, anche se il patron di Euro&Promos ha già annunciato di voler presentare una propria lista targata ProgettoFvg.

L'ex Pdl tiene aperta la strada per Udine

In attesa di capire come evolverà la situazione a livello nazionale e quindi, in parallelo, regionale, Colautti si muove anche su un altro fronte - per lui forse quello principale - e cioè quello per cercare di diventare il candidato sindaco di Udine del centrodestra. Tanto che giovedì, alle 11.30, ha in programma al Visionario un incontro con media e rappresentanti delle categorie economiche e sociali della città assieme a due esperti: Paolo Marizza parlerà di "Innovazione aperta" mentre Vittorio Sgueglia della Marra di "Cittadinanza attiva e gestione dei beni comuni". Il titolo dell'incontro? Ça va sans dire: "Modello Udine cercasi. Obiettivo 2018". Il consigliere regionale di Alternativa popolare, dunque, prova a piazzare un primo allungo verso palazzo D'Aronco. Perché a meno di un anno dal voto che dovrà stabilire chi succederà a Furio Honsell come primo cittadino del capoluogo friulano sarà difficile - per non impossibile - non vedere nell'appuntamento di giovedì mattina una vera e propria apertura della campagna elettorale per le Comunali. (m.p.)

EMERGENZA IMMIGRAZIONE

Martines: più fondi ai paesi che accolgono

di Monica Del MondoPALMANOVA Mentre il sindaco di Gorizia lancia un vertice dei sindaci dei Comuni capoluoghi di provincia per affrontare il tema dell'accoglienza ai migranti, in vista dell'arrivo in Regione del Ministro degli interni, Marco Minniti, il 5 settembre, il sindaco di Palmanova Francesco Martines chiede che al tavolo con Minniti siedano anche i rappresentanti dei piccoli Comuni. Per Martines non è aprendo le caserme che si risolvono le criticità. «L'accoglienza diffusa - dichiara Martines - è una soluzione al problema della massiccia presenza di migranti. Pensare all'apertura di caserme, dove

concentrare grandi numeri di persone, porterebbe alle stesse problematiche che si vivono nei capoluoghi e a Gradisca. Invece devono essere tutti i comuni, grandi e piccoli, a impegnarsi». Martines fa notare che, se si escludono i capoluoghi e Gradisca che costituisce un caso a sé, i piccoli comuni accolgono il 40% del numero di richiedenti asilo in regione, Una cifra che, in termini assoluti, è pari a 1.841 persone. «Ma a fare questo - precisa il sindaco di Palmanova - siamo solo in 91, sugli oltre 200 comuni. Questo non è accettabile. È necessario che Stato e Regione mettano in campo maggiori strumenti per convincere tutte le amministrazioni ad attivarsi». La proposta per il primo cittadino di Palmanova (dove sono ospitati 47 migranti) passa attraverso meccanismi che privilegino i Comuni disponibili all'accoglienza diffusa, nell'erogazione dei contributi, anche non specificatamente dedicati all'integrazione. «Se i 91 diventassero il doppio - prosegue Martines - potremmo decongestionare i grandi centri, riducendo di oltre la metà la presenze. So che la Regione e lo Stato stanno lavorando molto. Per questo chiedo che mettano anche mano ai regolamenti e decidano che chi accoglie debba avere la possibilità di avere maggiori risorse da impegnare per il benessere e lo sviluppo della propria città». E ribadisce: «Visto che la situazione coinvolge solo i grandi capoluoghi, ritengo sia necessaria anche la presenza di una rappresentanza dei piccoli comuni al tavolo con Minniti. Potremmo così presentare anche gli scenari di accoglienza diffusa attivati nei piccoli centri, il grande lavoro che le amministrazioni e le associazioni svolgono quotidianamente sul territorio, oltre ai progetti che stiamo realizzando».

IL MESSAGGERO VENETO 26 AGOSTO 2017

**Riccardi: cabina di regia con sindaci e associazioni che si occupano di migranti
L'assessore Torrenti: «Il coordinamento con l'Anci non ha prodotto risultati»**

Profughi, duello Fi-Pd su Comuni e ospitalità

di Mattia Pertoldi UDINE Forza Italia attacca sull'accoglienza dei migranti avanzando una serie di proposte per gestire il fenomeno che, però, il Pd sostanzialmente boccia e l'immigrazione continua a essere un tema caldissimo oltre che di scontro tra maggioranza e opposizione in Regione. L'affondo azzurro è targato Riccardo Riccardi per il quale «la Regione non riesce più a gestire il fenomeno immigrazione in maniera incisiva e coordinata: i bivacchi di migranti a Gorizia e Pordenone, la condizione del Silos di Trieste, gli edifici occupati abusivamente a Udine sono semplicemente il frutto di politiche regionali completamente sbagliate cui bisogna porre rimedio il prima possibile perché la tensione sociale aumenta di giorno in giorno e allo stesso modo la sensazione di insicurezza dei cittadini». Come? Riccardi ha un'idea precisa. «I sindaci di Gorizia, Pordenone e Trieste - sostiene - hanno il mio completo appoggio nella loro iniziativa, ma dico di più. È arrivato il momento di creare una cabina di regia in grado di gestire efficacemente il fenomeno. Debora Serracchiani dice che c'è già un coordinamento sul tema dei migranti, guidato dal Commissario del Governo e dai Prefetti. Dimentica, però, tutti i sindaci e le associazioni del territorio che si trovano veramente a gestire l'accoglienza. Il fatto che siano stati trasferiti 50 migranti da Gorizia a Udine senza che i rispettivi sindaci ne fossero a

conoscenza rappresenta l'evidenza della totale assenza di una strategia che coinvolga tutti. Non è possibile che al tavolo per la gestione di un fenomeno talmente delicato e importante non ci siano i rappresentanti eletti dai cittadini, soprattutto di quei Comuni in cui le situazioni sono più complesse e pesanti». E per questo motivo Riccardi annuncia che da settembre visiterà «tutti i territori coinvolti per ascoltare amministratori, associazioni e cittadini», perchè, è la teoria, «preso atto dell'assenza della Regione - penso ad esempio al fatto che Serracchiani non metta piede alla Cavarzerani e alla Friuli da oltre un anno nonostante nel frattempo siano anche arrivati 100 migranti dal Sud - inizierò un tour in tutte queste realtà cominciando dai capoluoghi di provincia». Con l'obiettivo di «entrare nei centri per migranti di Udine e incontrare i cittadini dei quartieri limitrofi, visitare il Silos di Trieste, constatare di persona quello che succede a Pordenone e Gorizia, senza dimenticare tutte quelle più piccole realtà e comunità, dalla Carnia al mare, coinvolte nel sistema di accoglienza». Un altro discorso, poi, riguarda i cosiddetti "dublinati" e cioè quei richiedenti asilo che hanno presentato la domanda di protezione internazionale in un altro Stato, ma si trovano in Italia nonostante, appunto, gli accordi in vigore. «La Regione deve premere sul Governo - conclude Riccardi - affinché cambi politica. Decine di migranti in Fvg, in virtù del trattato di Dublino, devono essere rimandati negli Stati in cui deve essere vagliata la loro richiesta d'asilo perché non hanno diritto a restare in Italia. Cittadini stranieri che hanno chiesto di diventare rifugiati in Germania, Austria e altri paesi dell'Unione risiedono nelle nostre province per mesi prima di essere trasferiti nei Paesi competenti. Questo è un altro tema che Marco Minniti e il Governo nazionale non possono continuare a rimandare: le pratiche vanno velocizzate visto che solo così si potrà diminuire la pressione migratoria e il dispendio di denaro pubblico». Fredda, come accennato, la reazione della Regione per bocca dell'assessore Gianni Torrenti. «Il coordinamento con sindaci e Anci esiste - risponde -, ma questo tavolo viene convocato ormai raramente perché quando si trattava di concretizzare alcune scelte, come la redistribuzione dei profughi, i Comuni facevano finta di nulla e i Prefetti hanno bisogno di trovare soluzioni efficaci. Quanto all'avvisare i sindaci, poi, è francamente irrilevante, come nel caso di Rodolfo Ziberna, contattare chi viene alleggerito da una quota di migranti, mentre mi dispiace, in questo caso, aver comunicato l'arrivo in ritardo a Furio Honsell e dopo che la notizia del trasferimento, deciso da un giorno all'altro, era trapelata». E se l'invito ai Comuni, per risolvere il problema di chi ottiene la protezione internazionale, ma poi resta senza fissa dimora, è quello di «insistere sul sistema Sprar fisso, non temporaneo, che permette di svolgere anche i percorsi di inserimento», sui "dublinati" il discorso è più complesso. «La materia è totalmente di competenza del Governo - conclude Torrenti -, ma in generale dovremmo chiederci se un'accelerazione in questo senso ci conviene. Ricordo, ad esempio, che la Commissione di Gorizia sta analizzando mille e 500 domande di persone che hanno presentato richiesta in Italia, ma poi sono andate all'estero. Noi, comunque, non abbiamo timore di premere sul Governo e in questo senso speriamo che la visita di Minniti in Fvg ci permetta di ottenere un quadro più chiaro della situazione».

le aree sotto pressione

A Gorizia bivacchi sull'Isonzo Il problema di Trieste è il Silos

UDINEL'emergenza adesso riguarda soprattutto Gorizia e Trieste. I numeri di Udine, infatti, sono in calo - grazie anche, se non soprattutto, al fatto che dall'Austria con l'opera della Questura friulana non arriva più nessuno -, mentre la tensione resta altissima sia - letteralmente - in riva all'Isonzo che dalle parti di piazza Unità d'Italia. A Gorizia, ad esempio, il neosindaco Rodolfo Ziberna ha minacciato addirittura di scendere in piazza per protestare contro palazzo Chigi se la città non verrà alleggerita di una parte dei richiedenti asilo. «Il Governo deve spostare fuori dalla città i profughi non compresi in alcuna convenzione - ha dichiarato più o meno una settimana fa il primo cittadino isontino -. Il ministro dell'Interno Marco Minniti dovrebbe venire qui e rendersi conto di persona del fatto che una città come la nostra non possa ospitare oltre 400 richiedenti asilo (in realtà 50 in meno dopo i trasferimenti di ieri a Udine ndr) mettendo in grande difficoltà cittadini che da sempre sono sinonimo di accoglienza ed equilibrio, ma che oggi sono esasperati. La tensione sociale può esplodere e per questo spero che il Governo, a causa della sua inerzia, non ci costringa a scendere in piazza non soltanto come amministrazione, ma come cittadini di Gorizia. Siamo una città tranquilla, ma il vento che sta soffiando da qualche mese a questa parte non è certo dei migliori». E se il problema è legato, a Gorizia, ai bivacchi - in primis sul fiume Isonzo - di chi è escluso da qualsiasi sistema d'accoglienza, la situazione non è semplice nemmeno a Trieste dove il grosso della tensione è legato al Silos a due passi dalla stazione centrale dove bivaccano decine e decine di migranti soprattutto di nazionalità pachistana, afgana e irachena per quanto siano stati notati anche alcuni africani. All'interno del silos sono accampati profughi che non hanno ancora trovato spazio negli alloggi messi a disposizione da Ics e Caritas, le due realtà che nel capoluogo regionale si occupano dell'accoglienza dei migranti. All'interno della struttura, dove spesso entrano ed escono anche spacciatori, al momento ci sono svariate capanne costruite con pezzi di legno e cartone. Una situazione che il sindaco Roberto Dipiazza ha definito «insostenibile» con il prefetto di Trieste Anna Paola Porzio ha promesso che, a breve, ci saranno trasferimenti di richiedenti asilo fuori regione in modo tale da alleggerire anche il capoluogo regionale.

Arrivati alla Cavarzerani i 50 stranieri spostati dall'Isontino. Nessuna tensione Honsell andrà martedì alla riunione convocata da Ziberna con Ciriani e Dipiazza

Presenze in calo a Udine nelle caserme sono in 400

UDINEL'attenzione a Udine resta sempre alta e, inevitabilmente, il tema della gestione in questi anni dei richiedenti asilo nel capoluogo friulano finirà nel tritacarne della campagna elettorale per la conquista di palazzo D'Aronco che si aprirà nei prossimi mesi anche in virtù del fatto che la città sia il principale ente locale che andrà al voto nel 2018. Ma al di là delle polemiche politiche e delle valutazioni sui cinque anni di gestione del Furio Honsell bis, però, la realtà attuale dice che la situazione a Udine è sotto controllo oppure, a seconda dei punti di vista, nemmeno lontanamente paragonabile a quella di qualche tempo fa quando le presenze si contavano sull'ordine delle migliaia. A tal punto che, ieri mattina, il trasferimento di 50 richiedenti asilo che dormivano e vivevano sul greto del fiume Isonzo a

Gorizia - perché esclusi da qualsiasi sistema di accoglienza - è stata gestita senza alcun patema dal personale della Croce Rossa cui è affidata l'ex caserma Cavarzerani di via Cividale. La decisione del trasferimento è stata presa dalle Prefetture della regione senza coinvolgere, direttamente, i primi cittadini delle due città, rispettivamente Furio Honsell e Rodolfo Ziberna, ma in ogni caso possiede una sua logica. Perché di fronte a una diminuzione netta delle presenze alla Cavarzerani - ormai attorno alle 300 unità - sommate a quelle della Friuli - un'ottantina di persone - e alla contemporanea difficoltà di Gorizia (ma pure di Trieste con il "caso" Silos) nel farsi carico di numeri certamente non indifferenti, la "soluzione" della caserma udinese, non più sovraffollata, è diventata la mossa più razionale e immediata da compiere nell'attesa - è questo l'augurio delle istituzioni - che poi i profughi vengano ridistribuiti sul territorio. «Non è certo una decisione presa dal Comune - aveva spiegato il primo cittadino di Udine, Furio Honsell - anche se, quantomeno, riusciremo a garantire ospitalità a 50 persone che, altrimenti, sarebbero state costrette a continuare a dormire all'addiaccio. Questa scelta, inoltre, dimostra che il sistema dell'accoglienza a Udine funziona a differenza di altre località e, quindi, mi aspetto che il sindaco di Gorizia, martedì, ringrazi la città per l'aiuto concreto che ha fornito alla sua amministrazione comunale». Dalle parole di Honsell, inoltre, si evince la seconda novità - dopo il trasferimento dei migranti - degli ultimi giorni e cioè la decisione del sindaco udinese di partecipare al vertice di martedì a Gorizia assieme ai colleghi degli altri tre Comuni capoluogo della Regione: Rodolfo Ziberna, Alessandro Ciriani e Roberto Dipiazza. Il vertice nasce da un'idea di Ziberna e, inutile negarlo, rappresenta un asse dei principali sindaci di centrodestra del Fvg sul tema dei migranti. Non soltanto, però, perché lo stesso primo cittadino di Gorizia ha già presentato un paio delle proposte che verranno avanzate alla Regione e, a inizio settembre, pure al ministro dell'Interno Marco Minniti. La prima idea è quella di aprire una serie di caserme fuori dai centri abitati da adibire a centri di accoglienza dei richiedenti asilo oltre alla richiesta di "moltiplicare" le Commissioni che verificano la sussistenza o meno dei requisiti per l'ottenimento di una delle forme di protezione internazionale. Honsell, inizialmente, non pareva propenso a partecipare all'incontro - data soprattutto la sua posizione, nota da anni, sul tema e la sua insistenza sul concetto di accoglienza diffusa -, ma poi, evidentemente, ha cambiato idea e dunque martedì sarà a Gorizia. Difficile, per non dire impossibile, però, che il primo cittadino mutui radicalmente opinione e si allinei alle posizioni di centrodestra. Lui, nel capoluogo isontino, ci sarà ma per presentare - anche nella successiva conferenza stampa già convocata da Ziberna - una serie di idee diverse da quella dei suoi colleghi. (m.p.)

qui pordenone

Attesi trasferimenti a breve Intanto il Comune si affida a steward e vigilanti privati

PORDENONEA Pordenone città, dove il numero dei richiedenti asilo regolarmente accolti ha sfiorato quota 380 - il Prefetto prima di Ferragosto si è impegnata a ridurre il "sovraffollamento" nel capoluogo e nel Comune di Aviano - , il numero dei "senza tetto" è stabile attorno alla settantina di persone. Il Comune, dopo aver vinto la battaglia per non far aprire un dormitorio in città, ha potenziato l'attività di

vigilanza e controllo per evitare bivacchi nei parchi «agendo da un lato potenziando l'intervento e le pattuglie della polizia municipale - ricorda il sindaco Alessandro Ciriani - e dall'altro ricorrendo anche agli steward, vigilanti privati che serviranno per dare una mano durante le manifestazioni e per controllare quelle che sono le aree critiche all'interno della cintura urbana. Ma è evidente che tutte queste iniziative sono palliativi, i sindaci non possono assolutamente risolvere un fenomeno internazionale che va governato ad altri livelli. Per questo da Minniti, che è persona seria e assolutamente stimabile, chiederemo soluzioni puntuali. Fin dalla campagna elettorale ho sempre detto che su questo tema i sindaci possono poco e mi pare che tutte le forze politiche concordino». Il tema vero, secondo Ciriani, non è più o non solo quello della accoglienza primaria «che va sicuramente rivista perché anche l'accoglienza diffusa non può reggere a lungo. Per quanto riguarda la prima accoglienza, oggi si spendono molte risorse senza avere gli effetti sperati. Se pensiamo ai corsi che le cooperative dovrebbero fare, ci rendiamo conto che sono pressoché impossibili perché le persone arrivano a ciclo continuo, quindi ogni giorno andrebbe attivato un corso nuovo di italiano». Se il modello della prima accoglienza, e sarà questa una delle richieste a Minniti, va rivista, «è soprattutto la seconda fase quella che sta creando problemi. Chi dorme per strada oggi o si è visto respingere la domanda di asilo oppure ha ottenuto i documenti ma non sa cosa fare - ricorda Ciriani -. Perché il documento non garantisce di avere casa e lavoro. Ecco perché, anche su questo, bisogna intervenire». Il sindaco di Pordenone auspica «l'apertura di centri temporanei, anche uno per provincia, come aveva proposto lo stesso ministro, per le persone che non hanno i titoli per rimanere. Bisogna poi lavorare sui rimpatri e sulla modifica delle regole: se una persona ha ricevuto il diniego in un Paese europeo non può ricominciare la trafila in un altro Paese. Ormai anche questo è diventato un espediente, ma così facendo il sistema collassa. Solo lo Stato può agire, anche a livello europeo, per cambiare regole visibilmente superate». (m.mi.)

IL PICCOLO 28 AGOSTO 2017

Bolzonello "studia" il ruolo dei Cittadini e incassa l'appoggio del sindaco Honsell

Esclusa per ora la lista personale. Tondo e Bini agitano le acque centrodestra

Il rebus delle civiche nella sfida di Palazzo

di Marco Ballicow
TRIESTE Frammentare o unire la coalizione elettorale? Il rebus liste civiche accomuna centrosinistra e centrodestra prima ancora che ci si sieda al tavolo per la definizione delle alleanze. Da un lato la spinta a cercare nuovi tasselli, dall'altro il timore che dividere la torta sia controproducente in termini di poltrone e di conta alle urne. Per questo, sin d'ora, sul fronte della maggioranza il capogruppo dei Cittadini Pietro Paviotti lancia la proposta di un modello fotocopia del 2013: «Il Pd, un'anima di sinistra e una forza come la nostra, laica moderata e riformista». È prematuro parlare di lista del presidente prima ancora di un candidato presidente, ma il tema è comunque sullo

sfondo in una fase in cui ci si avvicina al probabile cambio della guardia tra Debora Serracchiani e Sergio Bolzonello, un nome sul quale pure i Cittadini finiranno per convergere. E dunque non stupisce che quelli che nel 2003 furono gli illyani rilancino il loro ruolo a supporto dell'aspirante governatore. «Continuo a ritenere che possiamo essere ancora noi la lista del presidente - dice Paviotti -. Si tratterebbe di una soluzione di mediazione virtuosa tra due posizioni estreme: quella di chi ritiene che più si allarga il campo, maggiore consenso si incassa, e quella di chi, al contrario, preferirebbe evitare la frammentazione presentando all'elettorato una lista unitaria». Insomma, fosse per Paviotti, il centrosinistra si schierebbe nuovamente con il Pd a guidare la coalizione e con i Cittadini e un movimento di sinistra alle ali. «In questi quattro anni di lavoro - rimarca ancora il capogruppo - abbiamo mostrato il coraggio del cambiamento e saputo andare oltre la gestione del quotidiano e la tentazione dell'autoreferenzialità. Perché non proseguire su questa strada?». Una strada che potrebbe non dispiacere a Bolzonello. Il vicepresidente, al momento, è interessato in primis a ottenere da Serracchiani il via libera per la sua discesa in campo, ma in prospettiva non sembra intenzionato a battere i pugni sul tavolo per una lista personale. Nel suo passato c'è l'esperienza della civica Il Fiume, che lo ha accompagnato nei due mandati da sindaco di Pordenone, ma una riproposizione della formula non è automatica. Anzi, Bolzonello si è mosso in questi mesi per tener vivo il civismo che c'è già, non per crearne di nuovo. I Cittadini sono evidentemente il primo gruppo a cui guardare, ma nelle intenzioni, e nelle azioni, del vicepresidente è anche aperto il dialogo con gli autonomisti, i moderati e le forze di sinistra provenienti dall'area di riferimento di Sel. Se il pressing su Sergio Cecotti pare destinato a fallire - l'autonomismo vicino al professore della Sissa ha ribadito anche in questi ultimi giorni la terzietà rispetto agli schieramenti -, Bolzonello conterà quasi certamente su Furio Honsell, in uscita dal Comune di Udine. Della sinistra che parteciperà alla sfida delle regionali 2018 il sindaco ex rettore sarà la punta di diamante. Al suo fianco ci potrebbero essere anche Loredana Panariti e Giulio Lauri, mentre resta ancora da capire se, con Bolzonello candidato, il Pd riuscirà ad avvicinare Articolo 1-Mdp, il movimento degli scissionisti dem che insiste nel rimarcare l'urgenza di proposte politiche a tutela delle fasce deboli della popolazione, ma che potrebbe infine trovare opportuno entrare nell'alleanza piuttosto che avventurarsi in una rischiosa corsa solitaria. Al civismo si guarda anche a centrodestra, con un non troppo diverso riferimento all'autonomismo. Ne ha parlato per esempio Massimiliano Fedriga, ma pure Forza Italia e Alternativa Popolare ritengono si debba tenere la porta aperta a quel mondo, soprattutto in Friuli. I rapporti tra partiti e civiche sono in realtà più complicati in quello schieramento. Alla lista di Renzo Tondo, Autonomia responsabile, si è infatti aggiunta ora pure Progetto Fvg, il movimento dell'imprenditore Sergio Bini, a quanto pare deciso ad andare fino in fondo per trovare uno spazio non secondario all'interno dell'alleanza. Gli equilibri sono perciò delicati e, pure in questo caso, si pone il dilemma sull'allargamento o meno della coalizione. Perché è vero che si va a caccia di voti che vanno tutti nella stessa direzione, ma la concorrenza interna può spaventare qualcuno e, inevitabilmente, scatenare invidie e gelosie personali. Per poterne uscire, o almeno per trovare un primo chiarimento, c'è chi a centrodestra spinge per le primarie (Tondo e Bini), chi non le rifiuta (Lega Nord) e chi invece (Forza Italia) preferisce un tavolo in cui trovare un accordo a porte chiuse, come si è fatto, poi vincendo, per le amministrative degli ultimi due anni.

Stasera a Udine la direzione regionale del partito. Il nodo delle date dei congressi

Dem a raccolta tra assenze e calendari

TRIESTE Potrebbe esserci la solita liturgia della richiesta di cambiamento, a partire dal vertice della segreteria regionale del Pd. Ma, a meno di sorprese, la direzione dem in programma questa sera a Udine, a partire dalle 20, servirà solo a definire i tempi dei congressi provinciali, con la conferma del rinvio dell'appuntamento regionale a dopo il voto del 2018. Alla vigilia non risultano infatti scenari tali da ipotizzare particolari scossoni. Tanto più in una giornata in cui i big non ci saranno. Mancheranno sia il presidente della giunta Debora Serracchiani sia quello del Consiglio regionale Franco Iacop. Assenti anche i due parlamentari triestini Ettore Rosato e Francesco Russo, mentre Sergio Bolzonello, il diretto interessato visto che inevitabilmente si parlerà anche delle regionali del prossimo anno, passerà in direzione di ritorno da Trieste. La partita dei congressuali, sulla carta, non pare riservare fibrillazioni. Nelle ultime ore Udine ha confermato la richiesta di rinvio alla primavera 2018 sia per la provincia sia per il territorio comunale, da un lato perché il segretario provinciale, Roberto Pascolat, è stato appena nominato in sostituzione del dimissionario Massimiliano Pozzo, dall'altro perché si preferisce evitare la conta interna in una città che andrà al voto per il sindaco al termine dei dieci anni di giunta Honsell. Una città, Udine, in cui proprio il Pd riuscirà verosimilmente a esprimere un proprio candidato dopo vent'anni di Professori, da Cecotti all'ex rettore. In pole position c'è Vincenzo Martines, già vice di Cecotti e attuale presidente della quinta commissione in Consiglio regionale, ma a scalpitare è anche Alessandro Venanzi, giovane assessore alle Attività produttive. Per quel che riguarda invece le altre province, i congressi si dovrebbero tenere regolarmente in autunno, come da indicazione del partito nazionale. A Trieste, in particolare, ci sarà un sicuro cambio della guardia giacché l'uscente Adele Pino ha già fatto sapere l'intenzione di non ricandidarsi. Non è escluso che qualche voce possa chiedere di calendarizzare tra poche settimane pure il congresso regionale, ma a quanto pare l'istanza verrebbe respinta al mittente sia per assenza di candidati condivisi sia per la necessità di preparare le elezioni per piazza Unità senza dividere ulteriormente anime e territori del Pd. A chi insistesse verrà controproposto l'allargamento della segreteria, una via approvata dalla stessa Antonella Grim. Ad alzare i toni potrebbero così essere solo i democratici del Pordenonese, preoccupati dallo stallo sul fronte della candidatura. Se Bolzonello è pronto per prendere il posto di Serracchiani, e se Serracchiani ha ormai deciso di andare a Roma, perché non comunicarlo? Il domandone riemergerà con ogni probabilità questa sera, ma non avrà risposta. Non solo per l'assenza di Serracchiani, ma per il fatto che la presidente attende certezze dalla capitale sul suo futuro e comunque non intende anticipare di troppo il passo indietro a legislatura ancora in corso o con alcuni passaggi del programma da completare. C'è pure una Finanziaria da costruire, una legge che non potrà non essere conseguente anche alla sottoscrizione del nuovo protocollo con lo Stato, un ultimo importante passaggio politico che Serracchiani vuole compiere da presidente pienamente in carica. (m.b.)

**Il Consiglio riparte da rifiuti
Ater e nuovo piano paesaggistico**

i lavori

Riprende, dopo la pausa estiva, l'attività dei consiglieri regionali, costretti a "traslocare" nelle sale De Rinaldini e Tessitori del palazzo di piazza Oberdan 5, dato che la sede dell'assemblea è tuttora interessata da lavori di manutenzione straordinaria. La prima convocazione è per oggi. A riunirsi, alle 10, sarà la IV commissione consiliare per esprimere il parere in merito al Piano paesaggistico regionale. Sempre la IV commissione domani seguirà l'illustrazione della delibera di giunta sul regolamento di esecuzione per il sostegno delle iniziative di autorecuperato, di coabitare sociale e delle forme innovative previste legge di riforma delle politiche abitative e il riordino delle Ater. Nel pomeriggio spazio alla disciplina alla gestione dei rifiuti con una serie di audizioni. Mercoledì, invece, si riunirà la II commissione per il parere in merito alla deliberazione di giunta sul regolamento in materia di incentivi per l'attuazione di programmi pluriennali di promozione all'estero.

**Malattia rivendica l'attualità del progetto politico nato con Illy
«Siamo gli unici autentici in mezzo a tanti civici mascherati»**

«La nostra spinta non si è esaurita»

TRIESTE «Il futuro dei Cittadini? Dovremo saper mantenere la nostra identità originaria». I tempi di Riccardo Illy non torneranno, ma Bruno Malattia, presidente di Una Regione in Comune, l'associazione cui fa riferimento il gruppo consiliare della civica, è convinto che lo spirito extra-partiti possa mantenersi vivo anche se ci sarà da sostenere, pure nel 2018, un candidato del Pd. Malattia, che cosa è cambiato da quando siete entrati nelle istituzioni con la presidenza Illy? Non più di tanto per quel che ci riguarda. Continuiamo a rappresentare l'unica vera lista civica della regione in una fase in cui proliferano varie civiche mascherate. Allora, tuttavia, il presidente non proveniva dai partiti. E dunque il progetto era interamente civico, tanto che nello statuto avevamo previsto che i componenti della lista non appartenessero ad alcun partito. Dopo due elezioni a sostegno di Illy, è arrivata Serracchiani. E l'abbiamo sostenuta ugualmente. Ci sembrava che, pur se appartenente a un partito, fosse una giovane capace di rappresentare un'idea di cambiamento nel quadro classico della politica. Ha confermato le premesse? Serracchiani svetta rispetto alla media della politica regionale. Fondamentali in particolare i suoi rapporti con Roma per dare benefici al Fvg. Una mancanza? Sulle riforme più importanti, sanità ed enti locali, non è riuscita a comunicare i vantaggi che deriveranno a lungo termine da quelle norme. Un errore grave perché su questo si rischia di perdere le elezioni. Che obiettivo vi ponete per incidere in maniera ancora significativa nella prossima legislatura? Di esprimere contenuti programmatici innovativi a sostegno di un candidato che si dimostri esterno agli schemi tradizionali. Altrimenti, la nostra presenza non finirebbe per non avere molto senso. Con Bolzonello candidato avreste delle difficoltà? Nessuna perplessità su una persona che arriva da un mondo, se non civico, almeno eccentrico rispetto al Pd. Ma certamente si tratta di capire quali cambiamenti siamo in grado di indurre come lista civica. Essere subalterni o aggregati per eleggere qualcuno in Consiglio regionale non fa parte del nostro dna. Ce la farete a incidere? Dobbiamo cercare di affrontare con forza gli squilibri evidenti che, per ragioni di natura economica ma anche istituzionale, vedono i poteri amministrativi concentrati a Trieste e Udine. Un disegno che piace ai triestini, che sempre apprezzano il loro

splendido isolamento, e dall'altra parte a chi coltiva la tesi del Friuli storico. È urgente un disegno riequilibratore del territorio. E si dovrà poi intervenire con forza su una burocrazia che rimane troppo costosa e troppo numerosa. Senza peraltro mostrare particolare efficienza: il progetto di Illy della banda larga, per fare un esempio, si è di fatto arenato. Servirà l'anima civica dei Cittadini? Non l'abbiamo mai persa. Dovremo però essere ancor più di pungolo nei confronti di una politica che non ha perso i soliti vizi. (m.b.)

IL PICCOLO 26 AGOSTO 2017

**I componenti dell'esecutivo Serracchiani verso la scelta del proprio futuro
Telesca ha già deciso: tornerà al lavoro. Ma molti ancora non scoprono le carte**

Chi ci riprova e chi lascia i nove assessori al bivio

di Marco Ballico UDINEC'è chi lascia: Maria Sandra Telesca. Chi prova a fare il presidente (o, altrimenti, a rifare il commercialista): Sergio Bolzonello. E chi non ha ancora deciso, si mette comunque a disposizione, non esclude di poterlo rifare, il mestiere dell'assessore regionale. Sono partiti in 8 e finiranno in 9, perché Cristiano Shaurli è salito sul tram in corsa quando, nel maggio 2015, Debora Serracchiani lo nominò all'Agricoltura alleggerendo i compiti del vicepresidente Bolzonello. Poi ci sono state alcune deleghe congelate causa intoppi giudiziari, ma la presidente arriverà in fondo con la sua truppa, non un soldato di meno. Non era mai andata così nell'era del presidenzialismo. Con Riccardo Illy non mancarono una sostituzione alle Finanze (fuori Augusto Antonucci, dentro Michela Del Piero) e un rimpasto di peso (Ezio Beltrame consegnò le Autonomie locali a Franco Iacop e acquisì da Gianni Pecol Cominotto, che assunse il Personale, le deleghe a Salute e Welfare). Legislatura con giro di valzer anche quella a guida Renzo Tondo. Il presidente carnico, perso Vanni Lenina (in Senato nel 2009 al posto di Giovanni Collino volato in Europa), chiamò in giunta Andrea Garlatti (poi dimissionario nel 2012), prese atto della sfiducia dei partiti nei confronti di Alessia Rosolen (al suo posto Angela Brandi) nel 2010 e chiuse il mandato con Indira Fabbro alle Finanze in sostituzione di Sandra Savino, eletta alla Camera. Negli anni Novanta, a saltare, non erano solo gli assessori, ma pure i presidenti. Memorabile, agli albori della Lega Nord, la sfilata di cinque governatori tra il 1993 e il 1996. E pure nella legislatura successiva ci fu il cambio della guardia tra Roberto Antonione e Tondo. Dal 2013 invece, nonostante il decisionismo di Serracchiani, la giunta non registra defezioni. Certo, Panontin, tra Uti e caso auto blu, ha rischiato più di una volta e più di tutti, ma anche lui è ancora in sella. Ed è il primo ad accostare «impegno», «sforzo» e «soddisfazione» in anni «sfidanti ed entusiasmanti, con riforme che hanno già dato i loro frutti e altre, come quella dei comuni, che necessitano di più tempo per l'attuazione. Il mio futuro? I prossimi mesi saranno determinanti, non ho ancora deciso». Chi ha pochi dubbi è Telesca. Quello alla sanità è l'assessorato che vale di più in termini di risorse e la legislatura ha visto approvate la norme che hanno rivoluzionato l'assetto delle aziende e dell'emergenza. Ma la fine corsa «non arriverà per stanchezza o mancanza di gratificazione - assicura -. È stata un'esperienza faticosissima, dalla quale ho imparato molto. Ci ho messo impegno, ho avuto alcune soddisfazioni e parecchi dolori.

Ma è inevitabile quando si cerca di cambiare». Perché chiudere qui? «Sono un assessore tecnico che si è messo al servizio pubblico per un periodo limitato. Penso già a quello che dovrò fare domattina, ci sono importanti questioni da chiudere prima del termine della legislatura, ma il mio impegno era di cinque anni». Telesca tornerà così in Ospedale a Udine, nel suo ufficio di dirigente amministrativo. Davanti a una scrivania, dalla prossima primavera, potrebbe accomodarsi anche Bolzonello. «Da amministratore cittadino e poi da vicepresidente ho cercato di dare un servizio alla comunità - spiega -. In Regione è stata un'esperienza seria, faticosa, di costruttivo confronto tra territori che mi ha permesso di conoscermi meglio, nel bene e nel male. Ora però, se il partito e la coalizione lo vorranno, sono disponibile a correre per la presidenza. Altrimenti, c'è il mio lavoro da commercialista». A ricandidarsi pensa anche Cristiano Shaurli. L'assessore all'Agricoltura potrebbe perfino rientrare nella corsa al dopo Serracchiani, ma il suo obiettivo è comunque un posto in lista alle regionali: «Nessuna intenzione di andare in Parlamento dopo un periodo di grande formazione che mi ha consentito di portare a casa risultati attesi da anni». In provincia di Gorizia la pensa allo stesso modo Sara Vito: «Sono stati cinque anni interessantissimi, di crescita personale in un settore, quello dell'ambiente, che può servire a costruire un modello di futuro più sostenibile. Ho fatto un solo mandato, credo che con due legislature ci sarebbe la possibilità di completare progetti che vanno oltre il quinquennio. Sono a disposizione del partito». E così anche Mariagrazia Santoro (Infrastrutture): «Sono stati anni complessi, di grande lavoro e passione, di obiettivi centrati. Le regionali? Mi metto a disposizione di un progetto». Formula usata pure da Gianni Torrenti (Cultura e Sport) che tuttavia, «per motivi generazionali», non sembra guardare più di tanto a un altro mandato: «La cosa che più mi piacerebbe è trasferire a qualcun altro il patrimonio di conoscenze che ho maturato. Mi sento in debito, è stata un'attività privilegiata, di responsabilità e soddisfazioni, con tanto di incarico in commissione nazionale. L'impegno non è mancato, altri giudicheranno». In attesa di quel che sarà c'è anche Francesco Peroni. Ex rettore, docente di Procedura penale a Trieste, l'assessore alle Finanze ricorda di aver risposto «sì» nel 2013 «a un programma convincente e a una candidata presidente di cui avevo fiducia. L'esperienza è stata certamente difficile, a volte angosciata, ma di straordinaria ricchezza per la vastità dei temi affrontati. Continuare in politica? Dipenderà dal programma e dall'utilità che riterrò di potere ancora avere». Tra gli indecisi si colloca Loredana Panariti (Istruzione e Lavoro). «Non ho ancora preso una decisione, ma sono molto contenta dei risultati. Abbiamo cercato di mettere a sistema tutti gli elementi e di farli funzionare. Checché ne dica qualcuno, i numeri mostrano che ce l'abbiamo fatta».